

L'intervista Il commissario Ue Moscovici «Malintesi con l'Italia ma siete vitali per l'euro»

di **Federico Fubini**

Il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici parla al *Corriere*:

«Abbiamo bisogno di un'Italia forte economicamente, che continui a fare riforme e che sia credibile sul piano economico. L'Italia è cruciale: l'euro non è un duopolio tra Francia e Germania».

a pagina **13**

IL COMMISSARIO PIERRE MOSCOVICI «Euro, Italia cruciale L'Ue non è un duopolio franco-tedesco»

Il Paese

«Abbiamo bisogno di un'Italia forte economicamente, che continui a fare riforme e che sia credibile sul piano economico»

I conti

L'indebitamento pubblico è negativo per molti aspetti: è una tassa sulle generazioni future, è un impoverimento e crea disuguaglianze

Le regole

L'Europa è costruita su delle regole, adottate non da burocrazie esterne ma dagli Stati stessi. Governi e parlamenti le hanno firmate e votate

di **Federico Fubini**

DAL NOSTRO INVIATO

DAVOS Pierre Moscovici, 59 anni, commissario Ue agli Affari monetari, non viene da giornate tranquille. Ha appena spedito in Italia una lettera in cui si chiede una correzione di bilancio da 3,4 miliardi (0,2% del reddito nazionale) entro fine mese. Pier Carlo Padoan non l'ha presa bene: un'ingiunzione scritta con scadenza in pochi giorni al ministro dell'Economia sembra davvero troppo. Né Moscovici deve aver apprezzato la reazione italiana: il commissario Ue è convinto di aver fatto il massimo per limitare le richieste.

Commissario, ve la siete presa l'uno con l'altro?

«Non so da dove venga questa leggenda. Con Pier Carlo Padoan ho un rapporto costruttivo fra persone vicine. Anche questa volta. Forse c'è stata un'incomprensione fra noi, ma mai cattivo sangue. Ci siamo visti stamattina con l'idea di trovare una soluzione. Abbiamo tutti bisogno di un'Italia forte, che continui le riforme, sia credibile sul piano economico e abbia il

suo posto nell'area euro con idee forti. Un'Italia capace di rispettare le regole europee sul debito».

Ma dovete proprio mandare un'ingiunzione?

«La lettera è il seguito della procedura avviata in autunno. Il governo italiano si era impegnato a un deficit all'1,8% del Pil nel 2017, poi è arrivato a 2,4%. C'è una parte di flessibilità che abbiamo accettato. Resta però uno scarto di 0,2%. Quindi abbiamo scritto a Padoan e cercheremo insieme le soluzioni perché l'Italia rispetti il criterio sul debito. E ci arriveremo, non ho vere preoccupazioni su questo. Dunque non c'è alcuna tensione. Spero non ci sia un malinteso. Se ci fosse, lo abbiamo cancellato Pier Carlo e io parlandoci qui a Davos».

Il surplus di bilancio dell'Italia prima di pagare gli interessi è da sempre fra i più alti, eppure il debito sale: senza crescita, il controllo dei conti fallisce. Perché insistete su questa strategia, invece di imporre riforme per la crescita?

«Con il patto di Stabilità e di crescita lavoriamo su entrambi i fronti, infatti esistono due procedure. C'è quella per deficit eccessivo e l'Italia è nel braccio preventivo, ed è suo interesse non passare nel braccio



correttivo. Dall'altra parte c'è la procedura per squilibri macroeconomici. Bisogna progredire su entrambe. Ma l'indebitamento pubblico è negativo. È un impoverimento, è una tassa sulle generazioni future, ci rende dipendenti dalle fluttuazioni dei tassi e crea disuguaglianze, perché tutti i contribuenti pagano gli interessi su titoli di Stato detenuti dai più ricchi. L'indebitamento è improduttivo: ogni euro dedicato al rimborso del debito è uno in meno per la giustizia, la sicurezza, la prevenzione dei terremoti, la protezione delle frontiere. Dobbiamo evitare che l'indebitamento salga troppo. Parliamo di 0,2% del Pil, non un'enormità».

Il capo dello Stato Sergio Mattarella e il premier Paolo Gentiloni parlano di un'Europa rigida sul deficit e flessibile nelle regole per distribuire i migranti. La preoccupa?

«No. So quanto l'Italia sia essenziale per l'Europa e l'Europa lo sia per l'Italia. Ma dobbiamo essere anche lucidi sullo stato dell'Europa: va migliorata. La Commissione lo vuole quanto il governo italiano. Ma l'Europa è costruita su regole adottate non da una burocrazia ma dagli Stati stessi. La Commissione Ue di Jean-Claude Juncker e io stesso ci sforziamo di agire con intelligenza, con finezza, in particolare nei confronti dell'Italia. Il vostro è il Paese che ha beneficiato della maggiore flessibilità in tutta Europa: per gli investimenti, le riforme strutturali, i rifugiati, i terremoti e a causa di una congiuntura negativa. Siamo capaci di adattare le regole, restando nei binari. Ma sul debito lasciar fare sarebbe un'illusione, perché l'indebitamento pubblico è un flagello».

Se le si chiede perché non lanciate procedure sull'eccesso di surplus esterno di Berlino, lei dice: «It's the politics, stupid». Sarà revanscismo, ma in Italia si parla di un doppio standard.

«Il revanscismo non ha posto nel dibattito pubblico. Sarò onesto: abbiamo una procedura per deficit eccessivo che ha denti, è efficace e ha regole abbastanza automatiche. L'altra procedura, quella per squilibri esterni eccessivi, è meno automatica e gestisce delle asimmetrie. Certi Paesi hanno deficit pubblici e dei conti con l'estero; altri hanno surplus di bilancio e verso l'estero importanti. Per arrivare a conclusioni serve l'accordo unanime di tutti i governi, e non c'è ancora. Ma la Commissione ritiene che, come la Francia e l'Italia devono risolvere i loro problemi di debito, la Germania deve contribuire a ridurre i suoi surplus delle partite correnti investendo di più».

Quando l'avete detto alla Germania, il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha risposto: «Indirizzo sbagliato».

«Non ha torto nel dire che non è uguale puntare il dito contro un successo e contro un fallimento».

Ammesso che un surplus di partite correnti dell'9% del Pil sia un successo...

«È anche il segno di un'economia migliore di quella italiana o francese».

Al netto dell'ammortamento, il tasso di investimenti in Germania è negativo.

«La Germania ha fatto sforzi d'investimento significativi nello Stato e nei Länder. Pensiamo possa fare di più».

Jamie Dimon di JpMorgan dice che la sopravvivenza dell'euro non è garantita, se continua su una strategia perdente. Che ne pensa?

«Non vanno sottovalutati i successi dell'area euro, ma bisogna anche essere consapevoli delle sfide che ha di fronte. L'euro è una protezione potente per le nostre economie, immaginiamo dove sarebbero gli spread se non ci fosse. Restano poi dei limiti sui quali dovremo riflettere. Sono limiti economici. L'euro deve produrre convergenza, non divergenza».

Finora non è accaduto il contrario?

«Servono gli strumenti istituzionali e politici per generare convergenza. È la posta in gioco della riflessione alla quale la Commissione contribuirà con un libro bianco nel sessantesimo anniversario del trattato, a Roma, in marzo».

Cosa proporrete?

«A titolo personale sostengo, come Padoa-Schioppa, un bilancio europeo con un'assicurazione contro la disoccupazione».

Sarà nel libro bianco?

«Potrebbe essere un'opzione. Sono anche per un presidente permanente dell'Eurogruppo che sia anche membro della Commissione, responsabile davanti al parlamento Ue. E dobbiamo dare muscoli alla nostra capacità d'investimento, il piano Juncker è solo una prima tappa. Non sono preoccupato per l'euro, quelli che ne prevedono la morte si sbagliano. Ma spero di avere un euro bello e condiviso».

I populisti sono primi nei sondaggi in Olanda, Francia e Italia, e mai così forti in Germania.

«Il problema non è solo europeo, gli elettori del Michigan che sono mancati a Hillary non hanno l'euro. Il problema sono le disuguaglianze, non spariamo sul pianista-euro. E in Olanda gli xenofobi saranno forse il primo partito, ma non governeranno. Marine Le Pen non guiderà la Francia. In Germania i grandi partiti andranno avanti».

E in Italia?

«I miei amici sono nel Pd e trovo che Matteo Renzi abbia fatto un ottimo lavoro. Credo che non si possa confondere Beppe Grillo e la sindaca di Roma o Torino con Marine Le Pen. Lei è razzista, il suo partito è antimigranti e antieuropeo».

M5S vuole un referendum sull'euro.

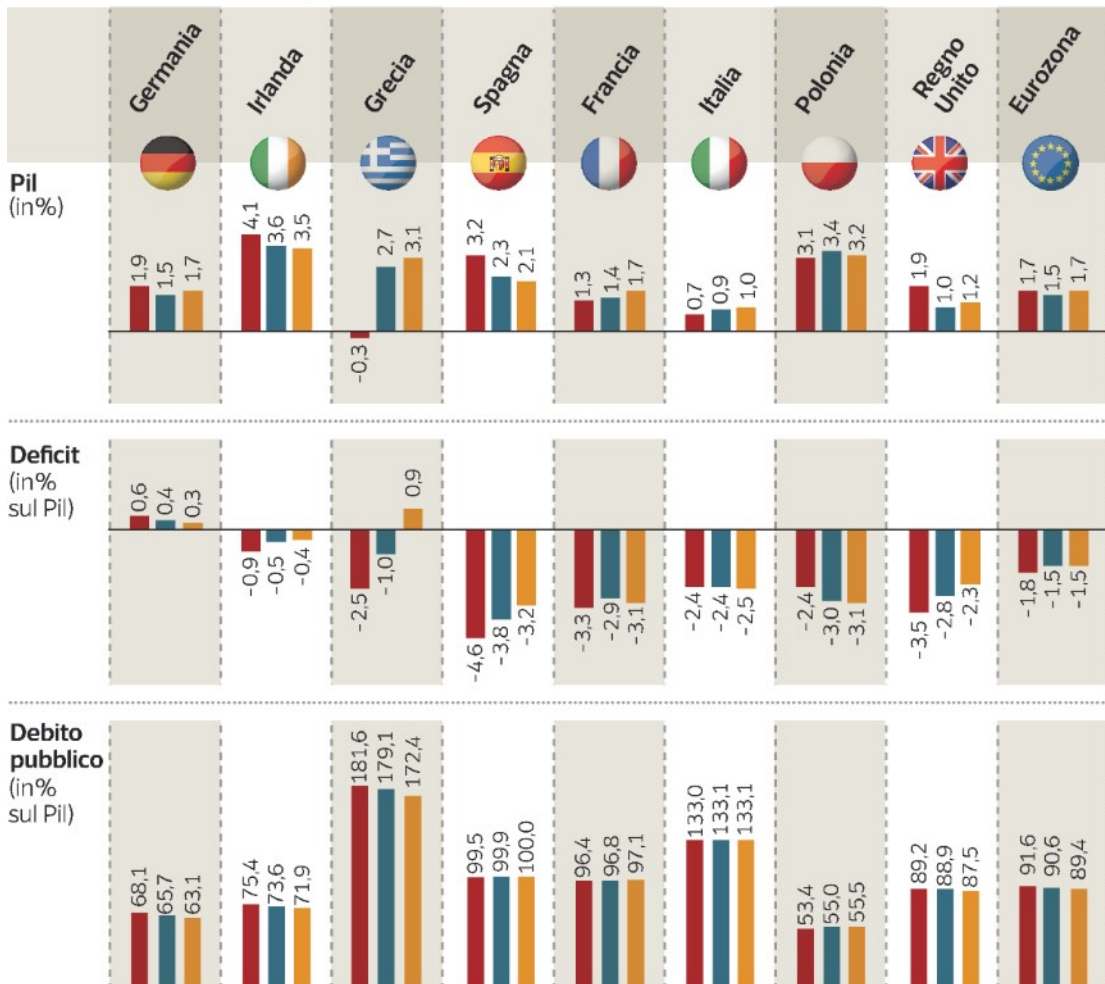
«Io preferisco un'Italia fiera, felice di essere nell'euro. Bisogna che gli italiani prendano coscienza che per l'euro loro sono una nazione indispensabile. Che l'euro non è un duopolio Parigi-Berlino, ma ci sono tre economie centrali e al cuore dell'euro: Germania, Francia e Italia».

3,4

miliardi
 di euro, la correzione di bilancio chiesta da Bruxelles all'Italia (vale lo 0,2 per cento del reddito nazionale) entro la fine del mese

I conti dell'Europa

■ 2016 ■ 2017 ■ 2018



Fonte: Previsioni d'autunno 2016 - Commissione Ue